

Emma Gaggiotti – Story telling

Si...? Chi mi chiama? Non vi ho sentito arrivare, ero assorta nel mio lavoro. Ho così tante commissioni... le mie opere sono molto richieste, sapete? In Inghilterra ho tra i miei clienti la regina Vittoria e il principe consorte Albert in persona, non posso certo farli attendere...

E' stato lui a notare per primo le mie tele: ne ha acquistate 4 a tema religioso da donare a sua moglie. Sua Altezza la regina a sua volta ha notato un mio autoritratto all'esposizione della Royal Academy e ha voluto ordinarne una copia per lui. No, non sono inglese. Mi chiamano Gaggiotti-Richards per via di mio marito. Come dite? Certo che porto ancora il suo cognome, anche da separata! E ci firmo anche i miei quadri. Continuerò sempre ad essere la signora Richards. Non è stato per mia volontà che il nostro matrimonio è naufragato dopo pochi mesi. Nessuna donna dovrebbe sopportare tanta villania da parte di un uomo, neanche con un figlio in arrivo. Dobbiamo difenderci, abbiamo diritto al rispetto!

All'epoca, non eravamo in tante a pensarlo, ma cominciammo ad essere sempre di più, e a cercarci tra di noi. Così, me ne sono andata di casa con mia madre. Mi sono rifugiata con lei e il mio bambino, Raoul, dalla mia amica Adelaide Anne Proctor, *Mary Berick*, poetessa, scrittrice e femminista. Impossibile catturare l'intensità del suo sguardo, argento vivo! Ci ho provato nel suo ritratto... Lei mi ha sempre difesa e per questo le sono grata.

Eppure Alfred sembrava così preso da me ad Ancona quando ci siamo conosciuti. Lui stava studiando per diventare avvocato, ma era già innamorato della letteratura e della scrittura. Io ero già conosciuta ad Ancona, dove mi ero trasferita da piccola, lasciando Roma. All'inizio ci aveva accomunato lo spirito patriottico. Alfred, infatti, intrapresa la carriera giornalistica ed editoriale, si sarebbe presto votato alla causa della difesa del suo Paese, promuovendo la nascita di un esercito di volontari. Quanto a me, l'amore per la Patria lo avevo respirato in casa: era il 1848, era papa Pio IX e mio padre era intendente generale delle truppe pontificie, ma in pochi mesi, la situazione cambiò e fu proclamata la Repubblica Romana. Un esperimento politico di breve vita, ma di lunga eredità ... Una volta, mi misi a raccogliere sottoscrizioni per elargire una spada a Garibaldi vittorioso, di ritorno dall'America; poi, donai i miei gioielli per la causa nazionale, per non parlare di quando ricamai con le mie mani una bandiera. Di me si lodavano la bellezza, il canto e la dignità devota. Ho ricevuto un'ottima educazione e studiato pittura con i migliori maestri: a Roma, Tommaso Minardi; ad Ancona, Nicola Consorti.

Nella mia vita ho viaggiato molto: Parigi, Berlino... Ovunque andassi, le mie opere incontravano il gusto di personaggi di rango. Napoleone III volle che le mie "Quattro Stagioni" adornassero le sale del castello di Fontainebleau; è rimasto in Prussia un mio autoritratto; lì ho dipinto anche il celebre scienziato Alexander van Humboldt.

Tuttavia, amavo sempre tornare in Italia. Negli anni Cinquanta, ero di nuovo ad Ancona. Ero considerata tra le donne più influenti della città, anche grazie alla mia famiglia, importante e inserita. Dopo una breve periodo a Firenze, io, Raoul e mamma prendemmo alloggio a Roma, in via Gregoriana 5. Anche qui avevamo contatti consolidati, come la famiglia Massani. Dall'Inghilterra avevo mandato loro un nostro ritratto familiare, per sentirci più vicini. Nella mia casa c'era anche un'ampia collezione di armi e armature,

passione comune con Raoul: nel mio *Guerrigero* si percepisce tutto il potere magnetico che quegli oggetti esercitavano su di me e sul mio immaginario.

A quarant'anni ero ancora una pittrice affermata e una donna piacente. Non si evince dallo sguardo della mia Venere? Povera me, ora non vorrei apparire vanitosa... Non si addice a una signora giunta ormai sul viale del tramonto... Sono molto schiva, sapete?

Negli ultimi anni mi sono rifugiata a Velletri, sui Colli Albani, con la famiglia di mio figlio. Ricordo ancora quel giornalista che è riuscito a trovarmi ed è venuto fin lì da Ancona a intervistarmi. Sento ancora il rossore affiorarmi sul viso, mentre mi enumera le teste coronate che si sono inchinate alla mia arte e gli intellettuali o poeti che mi hanno omaggiata con le loro penne: Mamiani, Carducci, Zola, Belli, d'Azeglio...

E' stato di quest'ultimo l'apprezzamento per me più gradito. Serbava il mio ricordo, nonostante la breve visita ad Ancona. Perché, gli domandai. La sua risposta fu: "per dei motivi che troppe volte vi saranno stati detti da moltissimi, onde non li ripeterò".